

NOVE LETTERE INEDITE
DI VITTORE BENZON A VINCENZO MONTI

CLAUDIO CHIANCONE

Nota presentata dal socio effettivo Manlio Pastore Stocchi
nell'adunanza ordinaria del 27 marzo 2004

L'assenza di studi approfonditi sulla figura di Vittore Benzon (1779-1822) nell'ultimo secolo va senz'altro messa in relazione al crescente interesse degli studiosi verso le figure maggiori del nostro romanticismo, a cui è stato riservato un diritto di priorità sfociato, com'è noto, soprattutto nella prima metà del Novecento nella realizzazione di accurate e meritorie edizioni nazionali (Leopardi, Foscolo, Monti) e di successive raccolte epistolari o poetiche pressoché complete e definitive (Manzoni, Pellico e il gruppo del "Conciliatore").

La conoscenza che oggi abbiamo della vita di Benzon non è insomma molto aumentata dal 1893-94, quando la pubblicazione dei fondamentali saggi di Gian Battista Crovato offrì per la prima volta un'immagine dettagliata e, per così dire, a tutto tondo del poeta e dell'uomo¹. Dopo quella data, non si registrano nuovi contributi sul poeta veneziano, se non limitati a brevi informazioni all'interno di studi generici sulla cultura veneziana di fine Settecento o di primo Ottocento².

¹ Ci riferiamo ovviamente al prezioso studio *Nella, le epistole e varie rime di Vittorio Benzoni*, Ascoli, Cesari, 1893 cui si aggiunse, l'anno seguente, il ritrovamento e la pubblicazione dell'inedita *Epistola all'abate Paolo Bernardi*, sempre da parte del Crovato.

² Le fonti primarie sulla vita del Benzon, sulle quali già il Crovato aveva basato quasi tutta la parte biografica del suo saggio, restano ancora oggi i tre necrologi, rispettivamente di Francesco Pezzi sulla "Gazzetta di Milano" dell'8 giugno 1822 (curiosamente, nessuno studio sul Benzon aveva finora riconosciuto nel Pezzi, amico d'infanzia del poeta, l'autore di quel necrologio); di Giuseppe Bianchetti, recitato presso l'Ateneo di Treviso il 21 giugno dello stesso anno e riportato dalla "Gazzetta

Più che Vittore, agli storiografi dell'ultimo secolo sembra essere interessata la celebre e ambigua madre, Marina Querini Benzon, animatrice di uno dei salotti più in vista della Venezia del tempo, ma soprattutto al centro di una vita mondana attorno a cui fioccarono voci e leggende di ogni genere. Più recentemente, alla nobildonna è stata dedicata un'intera monografia, non troppo scientifica ma comunque valida, da parte di Tiziano Rizzo. È esemplare tuttavia come, in questo studio, del figlio Vittore non si dica praticamente nulla, e quel poco che ne vien detto non è che ripetizione di fatti fin troppo noti³.

Come spesso accade, è la ricerca di inediti epistolari a portare nuova luce sulle figure del passato; testimonianze a lungo dimenticate tra i faldoni delle biblioteche, ma attraverso le quali emergono nuovi interessanti particolari sulla vita pubblica e privata di personaggi maggiori e minori della nostra letteratura. Ciò vale anche per

Privilegiata di Venezia" del 1° luglio; e di Luigi Carrer nel dizionario biografico del De Tipaldo (vol. V, Venezia 1837, pp. 122-27). Dopo il Crovato, qualche nuova informazione biografica l'ha offerta A. SALZA, *Dal carteggio di Alessandro Torri*, in "Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa", Pisa, 1897, pp. 3-10, ove compaiono cinque lettere inedite del Benzon allo stampatore veronese; nello stesso anno, appariva l'articolo di G. Brognoligo, *Una lezione a Lord Byron*, Foggia, Pascarelli, 1897, che offriva qualche altra spigolatura d'archivio. Nel 1942 una lettera inedita del Monti al Benzon veniva pubblicata da G. FERRETTI, *Un corrispondente di Vincenzo Monti*, in "Giornale storico della letteratura italiana", CXIX, fasc. 357, pp. 143-44. Non ha detto nulla di nuovo, invece, Maria Luisa Scauso nel suo brevissimo e impreciso profilo per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, apparso nel 1966. Un primo contributo originale che ci permettiamo qui di offrire a titolo di curiosità, è il seguente certificato che abbiamo trovato presso l'Archivio Parrocchiale dei Frari, a Venezia, *Battesimi San Polo XIII (1771-1796)*: «Addì 30 Xbre 1779 / Vettor Gio. Batt.a Angelo Maria Vicenzo Figlio del N.H. Pietro Benzon fu di Vettor, e della N.D. Marina Querini giugali, nato li 11. cor.e Batt.o dal m.to r.do D. Luigi Franceschini chierico regular Somasco di lic. Par. zontadi al Catechismo li NN.HH. Iseppo Pizzamano di Antonio, Gasparo Dolfin fu di Cristofolo, Carlo Maria Angoran di Francesco, Anzolo Maria Labia fu di Paulo Antonio, Almorò Antonio Grimani fu di Michiel alla Fonte poi il N.H. Anzolo Maria Gabrielli fu di Morchiò, Com.e la Sign. Elisabetta Lucatello della Contrà di S. Gio. Decollato, che giurò».

³ T. RIZZO, *La biondina in gondoleta. Marina Querini Benzon*, Vicenza, Neri Pozza, 1994. Si tratta più che altro di una biografia "sentimentale", con scarsissima produzione di documenti dell'epoca. Della Benzon abbiamo trovato un necrologio (talmente retorico da risultare stucchevole) scritto dal nipote P.G. Moro-Lin e pubblicato sulla "Gazzetta Privilegiata di Venezia" dell'8 marzo 1839. La nobildonna era morta il 1° marzo.

Vittore e la madre: due persone – vere o false che fossero le voci dell'incesto – legate costantemente da un profondo affetto, anche se spesso costrette a dolorosi distacchi.

Durante alcuni sopralluoghi alla Biblioteca Universitaria Estense di Modena, alla Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa ed alla Biblioteca d'Arte del Museo Correr di Venezia, abbiamo rinvenuto quattordici lettere inedite di Vittore, ed una a lui diretta. Si tratta di documenti di non lieve importanza, e per capirlo basta uno sguardo ai nomi di alcuni dei destinatari: Antonio Canova, Bartolomeo Gamba, Alessandro Torri, Gian Antonio Moschini⁴.

Di queste nuove testimonianze, tuttavia, le più preziose sono senza dubbio le nove lettere che Vittore Benzon scrisse a Vincenzo Monti, conservate presso l'Autografoteca Campori di Modena, databili con certezza tra il 1807 e il 1821, e curiosamente sfuggite ai numerosi ricercatori e raccoglitori di lettere montiane dell'ultimo secolo, dal Bertoldi (che proprio a Modena aveva compiuto la maggior parte delle ricerche per l'Edizione Nazionale) ad Arnaldo Bruni⁵.

I rapporti tra Benzon e Monti erano stati analizzati piuttosto cursoriamente dal Crovato, che del veneziano aveva messo in rilievo l'assidua frequentazione del grande maestro ed amico, quale del resto era stata già raccontata dal Carrer nel necrologio del 1837. I rapporti personali tra il poeta cesareo e il suo giovane ammiratore (ma non emulo, come vedremo) venivano poi introdotti trattando dei due soggiorni milanesi del Benzon del 1810-11 e 1820. Ciò che il Crovato, per mancanza di documenti, non poteva mettere nella giusta evidenza è che tra i due vi fu

⁴ Del carteggio Benzon erano state edite fino ad oggi dieci lettere sparse, e precisamente: cinque al Torri, due al Foscolo, una del Monti, una del Niccolini e una del Giordani, più alcuni frammenti di lettere ad amici, riportati dal Carrer. Crovato sostiene di aver letto all'Archivio di Stato di Milano una lettera di Benzon del 1810, diretta allo Strigelli, ma non ne ha pubblicato il testo né la collocazione, e risulta oggi introvabile.

⁵ Del Bruni ricordiamo gli articoli *Nuove lettere montiane*, in "Studi e problemi di critica testuale", n. 10 (aprile 1975), pp. 98-122; *Giunte minime all'Epistolario montiano*, in "Filologia e critica", II (1977), fasc. I, pp. 129-34; *Supplemento all'Epistolario di Vincenzo Monti*, in "Studi di filologia italiana", XLIV (1986), pp. 223-37; *Lettere montiane inedite*, in "Strumenti critici", N.S., XIII (1998), fasc. 1, pp. 109-21; *Lettere inedite di Vincenzo Monti fra gli "Autografi Tardelli" della Biblioteca dell'Archiginnasio*, in "L'Archiginnasio", XCII (1997, uscito nel 1999), pp. 407-16.

molto più che un paio di incontri, e soprattutto che le relazioni personali ed epistolari tra i due erano cominciate ben prima del 1810.

Ma procediamo con ordine.

Vittore Benzon conobbe certamente di persona il Monti già negli anni dell'adolescenza. Sappiamo infatti che il poeta ferrarese aveva trascorso a Venezia un periodo di almeno dieci giorni durante i mesi caldi della Municipalità democratica, precisamente dal 12 al 21 luglio 1797, per fraternizzare, quale rappresentante delle Romagne, con i democratici di Venezia⁶. Qui era stato accolto trionfalmente, e aveva condotto un'intensa vita pubblica: tutta Venezia ne aveva parlato, le gazzette ne avevano scritto, e i salotti se ne erano contesa la presenza. Tra l'altro, il 13 luglio il Comitato d'istruzione e di cultura lo aveva eletto per acclamazione alla Società democratica di pubblica Istruzione. Tre giorni dopo, il poeta vi aveva tenuto un discorso, pubblicato in opuscolo a spese della Municipalità.

In quegli stessi giorni, una delle più accese sostenitrici delle idee giacobine a Venezia era proprio Marina Querini Benzon, che circa un mese prima dell'arrivo del Monti in laguna, aveva fatto conoscere pubblicamente la sua adesione alle nuove idee di Francia durante la festa nazionale svoltasi in Piazza San Marco il 4 giugno, tra l'altro ballando attorno all'albero della libertà – racconta una tradizione – semisvestita e assieme a un frate, con grande scandalo dei benpensanti⁷. Il figlio, non ancora diciottenne, seguiva allora in tutto e per tutto le orme della madre, ed il 24 giugno (a venti giorni dall'arrivo di Monti in città) lo stesso "Monitore Veneto" ne pubblicava un sonetto patriottico. Sono i primi versi del giovane Benzon di cui si abbia notizia.

Nel 1797 il salotto Benzon era già da molti anni tra i più rinomati della città, e vista anche la pubblica adesione del Monti alle nuove idee giacobine (aveva, com'è noto, una *Bassvilliana* da farsi perdonare) è facile immaginare che tra i salotti culturali di cui l'illustre poeta fu ospite in quei giorni, vi fosse anche quello della "Benzona".

⁶ Cfr. A. MICHELI, *Il cittadino Vincenzo Monti a Venezia. Spigolature d'archivio*, in "Rivista d'Italia", febbraio 1902, pp. 316 segg.

⁷ S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, ediz. 1914, vol. X, e citato da A. ZORZI, *La Repubblica del Leone. Storia di Venezia*, Milano, Rusconi, 1979. Erroneamente G. Comisso (nel suo classico *Agenti segreti di Venezia*, Milano, Bompiani, 1963) ha affermato che la Benzon avesse ballato in piazza assieme al Foscolo, che in quei giorni invece era malato. L'errore ricompare identico nella biografia del Rizzo.

E il 1797, come abbiamo visto, è l'anno dell'esordio poetico del giovanissimo Vittore, che in quello stesso anno scriveva altri tre sonetti: uno sulla tomba del Werther, uno sulla fine della Serenissima ed uno sulla morte del Petrarca, pubblicati l'anno seguente sull'"Anno poetico" di Antonio Curti.

A dimostrare che tra i due poeti vi fosse stato un incontro già nel 1797 potrebbero bastare questi primi versi dell'adolescenza. Com'è noto, difatti, era stato proprio il Monti il primo poeta italiano a ispirarsi al romanzo di Goethe in quei *Pensieri d'amore* (pubblicati nel 1783) che grande suggestione avevano già esercitato sul giovane Foscolo, anch'egli per altro frequentatore del salotto Benzon e vicino al Monti nel luglio "caldo" della Municipalità.

Dopo quel primo incontro, ad ogni modo, non si hanno notizie di contatti tra i due per un decennio, e questo silenzio fu dovuto senz'altro alla lontananza del Monti, che dopo la parentesi dell'esilio francese si era stabilito definitivamente a Milano.

I contatti ripresero con certezza nel 1807. Fu Annetta Vadori Rasori a fare da tramite, come emerge dalla lettura dell'epistolario di Monti curata dal Bertoldi⁸. Nel gennaio di quell'anno il Monti, sto-

⁸ Su Annetta Vadori Rasori (Venezia 1761 - Napoli 1832), importante figura del panorama culturale veneziano e milanese di età napoleonica, è ancora valido lo studio di G. BUSTICO, *Il salotto milanese di un'Aspasia veneziana del periodo Napoleonico*, Venezia, Regia Deputazione, 1917. Amicissima della Marina Querini Benzon e prima ammiratrice dei talenti poetici del di lei figlio, la Annetta ebbe però rapporti altalenanti col Monti. Quasi certamente si erano conosciuti anch'essi a Venezia in quel famoso luglio 1797 (la Annetta proprio in quei giorni traduceva per lo Zatta il libello giacobino *Rapporto d'una festa civica celebrata in Costantinopoli da Francesi e Veneziani riuniti*) e si erano frequentati a Milano tra il 1798 e il '99, compiendo poi assieme parte dell'esilio francese del 1800-1801. Quindi, una prima crisi: il suo nome compare nell'epistolario montiano tra il febbraio 1801 e il luglio 1802 in termini molto negativi; colpa certamente della pessima reputazione che la Vadori si era fatta a Parigi, accusata di complicità nell'attentato al Primo Console e rispedita in Italia per ordine del Marescalchi. Nel 1802, il Monti la accusava apertamente di sparlarci di lui tra i letterati veneziani. Tra i due fu gelo per cinque anni; seguì una riappacificazione, probabilmente tramite il Cesarotti dalla cui casa, nel gennaio 1807, la Annetta scriveva una lettera, a cui Monti rispondeva volentieri, accettando così di mettere una pietra sopra il passato. Nel maggio di quello stesso anno la Vadori fu richiamata dal marito a Milano; e da quel giorno fu, col Monti, tra le presenze più assidue del cosiddetto "circolo Paradisi". Dopo il trasferimento di lei a Napoli (1818) tra i due cessò definitivamente ogni relazione.

riografo ufficiale del Regno Italico e poeta cesareo alla corte del viceré Eugenio, aveva dato alla luce il poema *La spada di Federico*. Il nuovo poema, come già *Il bardo della Selva Nera*, aveva suscitato grande entusiasmo anche a Venezia, da poco annessa ai domini napoleonici, ed era stata proprio la Vadori ad annunciare il successo dell'opera al suo autore, con una lettera da Padova scritta dalla casa del Cesarotti. Qualche giorno dopo, la veneziana scriveva ancora al Monti:⁹

Venezia 7 Febbraio 1807

La mia Marina Benzon, che non lascia mai bramar nulla dal suo cuore e dal finissimo suo ingegno, mi preparò la più grata sorpresa facendomi trovar radunata una numerosa società, atta senz'eccezione a apprezzare al suo giusto valore la Spada di Federico: Vettor suo (che non doveva nascere da altra madre) quest'amor vivo, mal pago d'essere rimasto taciturno ammiratore della lettura del *Bardo*,

(che l'ascoltarla
È gioia che si sente e non si parla),

compose in quest'incontro il sonetto che ti mando, essendo stato applaudito a coro e distintamente dal correttissimo Ippolito Pindemonte. Caro Monti, se tu pure nol trovi indegno del soggetto ispiratore, fallo conoscere,

e con quel dolce favellar che care
fa le parole e il parlatore, infondi

in questo caro spirito avido di piacerti, il coraggio di proseguire dietro norma sì grande. Inoltre, se nel sonetto trovi qualche difetto che ammetta sostituzione, *fa tu*, contandolo più dipendente dalla mia impazienza di spedirtelo, che dalla mente dell'autore. La posta che sta per partire ti fa grazia, limitandomi a pregarti di salutare i comuni amici, ed a conservarmi l'amicizia tua preziosissima. Addio.

La tua
Annetta Vadori Rasori

⁹ E.M., vol. III p. 102. L'originale è conservato all'Autografoteca Campori di Modena. Annota il Bertoldi forse con eccessiva cattiveria: "All'autografo non è aggiunto il sonetto del Benzon, e sarà poco male per i lettori".

È a quest'occasione che risalgono due lettere inedite del Benzon da noi ritrovate. La prima – e non è certo un caso – porta la stessa data della precedente:¹⁰

7 Febbrajo [1807] Venezia

Sig. Cavaliere

Io appresi da suoi versi ad onorare e riverire il Suo nome, e quelli sempre m'empirono d'insolita meraviglia e diletto e se il core e l'ingegno non fossero disgiunte cose, io da quelli, che tanto lessi e studiai, appreso avrei pur anco a degnamente lodarla. Ma il core fù sempre vivamente commosso dalla bellezza de' divini suoi versi, e l'ingegno non ha potuto arrivare all'altezza del Soggetto. Signor Cavaliere non è mia colpa, e non s'adiri, la prego, dell'umile offerta, che questa non è un tributo a Monti soltanto, ma una professione di gusto a cui è obbligato nel nostro Secolo chiunque pretenda iniziarsi nel culto delle Sacre Muse. Ho l'onore di dirmi

Suo Servitore Vittore Benzon

Il Monti rispose con una lettera che non ci è giunta, ma i cui contenuti sono deducibili dalla seconda lettera inedita del Benzon. Ecco-ne il testo:¹¹

18 Marzo [1807] Venezia

Rispettabilissimo Amico

Quant'obbligo avrò al mio Sonetto, divino Monti. Oh com'egli sembrami diverso, come d'or innanzi dirò io già a'miei amici che voi lo avete accolto con fronte serena, dirò loro che vi siete degnato di farvi delle osservazioni [] come il mio Sonetto sarà letto sempre, e vi lascerò con superstizione le correzioni che voi fatte vi avete,

¹⁰ Modena, Autografoteca Campori, *Benzoni Vittore*, f. 9. In questa e nella successiva lettera si nota una grafia ancora limpida e tondeggiante. Col passare degli anni, parallelamente all'aggravarsi della malattia, la grafia del Benzon peggiora sensibilmente.

¹¹ Modena, Autografoteca Campori, *Benzoni Vittore*, f. 11. Sulla busta è rimasta traccia del timbro postale di Milano (21 maggio). Le prime righe dell'autografo sono quasi sbiadite, e presentano una lacuna che abbiamo evidenziato tra parentesi quadre.

immaginando che il contatto de' vostri e miei versi operino dei prodigi nel mio povero stile. Permettetemi che cogli intervalli che possono assicurar voi dalla noia delle mie lettere, qualche volta io vi scriva. Vorrei mandarvi degli altri versi animato dall'onore che la vostra critica si è compiaciuta di fare ai primi, ma non ardisco, perché il vostro permesso è prezioso. Forse un giorno me ne darete licenza e allora il farò. Annetta non istà affatto bene, e perciò ordina a me di salutarvi e riverirvi com'ella suole, in suo nome. Addio mio buon amico adunque. Oh non dubitate ch'io mi dimentichi giammai che mi è permesso di chiamarvi così

Il vostro Amico Vittore Benzon

Mia Madre e Rangoni vi riveriscono con tutto il cuore

Al chiarissimo
Sig. Vincenzo Monti
Cavaliere della Legion d'onore
Membro della Corona di Ferro
Milano

Dopo questa lettera, nei documenti a nostra disposizione torna il silenzio per tre anni. Non è escluso tuttavia – anzi è probabilissimo – che i due ebbero modo di vedersi di persona ai primi di agosto del 1808, quando il Monti trascorse una settimana a Venezia assieme alla moglie¹².

Una nuova serie di incontri avvenne a Milano ai primi di luglio del 1810. Per interessamento del padre, infatti, il giovane poeta aveva ottenuto un posto come assistente al Consiglio di Stato del Regno Italiano. Sulla vera e propria crisi che questo mestiere, completamente estraneo alle sue inclinazioni, aveva provocato nel giovane ci ha lasciato testimonianza il Carrer nel citato necrologio. Ciò che a noi importa, in questa sede, è la conoscenza diretta e i lunghi colloqui di poesia che il giovane veneziano poté intrattenere in casa del Monti, di cui fu ospite assiduo nei pochi mesi di residenza milanese.

In quei giorni, il Monti era affaccendato con le ultime correzioni e la stampa della celeberrima versione dell'*Iliade*. Ma a Milano il Ben-

¹² “Padova, primo Agosto 1808. Lunedì. Verso le sei della mattina passò Monti di qui, per recarsi a Venezia, a far vedere quella singolare Città alla signora Teresina sua moglie” (M. Pieri, *Memorie*, a cura di R. Masini, Roma, Bulzoni, 2003, p. 218).

zon poté ritrovare anche il Foscolo, suo amico d'infanzia. Nonostante il rispetto e la venerazione verso il Monti, fu soprattutto questa seconda conoscenza ad essere decisiva per il suo verseggiare futuro.

Il Benzon rimase a Milano non un anno, come si è scritto finora, ma poco più di sei mesi; ai primi di febbraio del 1811 era di nuovo in Veneto¹³. Pare avesse implorato in ginocchio il padre, pur di ottenere il ritorno in patria.

Frutto delle conoscenze milanesi fu il primo componimento di un certo spessore, l'*Epistola ad Ippolito Pindemonte*, uscita dai torchi del Picotti nel 1812. Ne inviava le prime copie ai suoi due riconosciuti maestri di poesia, assiduamente frequentati a Milano. La lettera di accompagnamento al Foscolo è ben nota, e si legge nell'Edizione Nazionale. Quella al Monti è invece la nostra terza lettera inedita:¹⁴

Treviso Marzo [1812]

Cavaliere

Vi prego di perdonarmi se mando a Voi de' miei versi stampati. Chi non può ritenersi dallo scriverne sempre è un prodigio se una volta non ne stampa. Ditemi, ve ne prego, se ho fatto male a stampar questi. Ch'io ne raccolga almeno questo frutto; che se poi mi diceste che non vi spiacciono in tutto – se voi diceste che non vi spiacciono! – Questo pensiero mi è pur venuto, perché io soglio spesso, quando il mondo più mi annoja e m'attrista cercar diletto in certi miei sogni nei quali mi fermo le ore intere, e mi fò allora suonator come Apollo prode come Achille. Achille io dissi? Oh, mio venerato Maestro, mi permettete Voi di dirvi ciò ch'io sento del vostro divino Omero? Divini entrambi e Voi e Lui, questo è ciò ch'io vedo nell'opera vostra che sola m'ha fatto splendere sull'animo bellezze ch'io udia sempre vantare, e mai non avea

¹³ “Treviso, 3 Febbraio 1811 [...] Seppi dal Signor Benzon, ch'è di ritorno da Milano, come Monti sta per finire a momenti l'*Iliade*, e Foscolo sta scrivendo l'elogio di Machiavello” (M. Pieri, *Memorie*, cit., pp. 334-35 *passim*). A Treviso, Vittore era ospite della famiglia Onzelt, come si deduce dal catasto napoleonico del 1811. Anche il Pieri fu tra gli assidui di casa Benzon, come mostrano qua e là i suoi diari: “Venezia 18 aprile 1811. Giovedì. Questa sera io fui dalla Contessa Morelli presentato in casa Benzon” e poi “Venezia 29 maggio 1811. Mercoledì. Ho visitato la Dupré, e la Contessa Porzia; e la sera da Mantovani, e Benzon” (*Memorie*, cit., p. 339 e 349).

¹⁴ Modena, Autografoteca Campori, *Benzoni Vittore*, f. 13.

vedute in alcuno di tanti interpreti italiani o Latini. E dico che non vi siete già in lui mutato, sè questo vi bisognava, ma mostrate che Omero era in Voi. E male fatto avreste mutandovi tutto in lui perché ci avreste tolto Monti e dato solo Omero, mentre d'entrambi soltanto poteasi comporre quel divino libro, fedelissima traduzione Opera originalissima. Questo è quello ch'io penso dopo aver logorato l'edizione del Bettoni leggendolo e studiandolo. Perdonate se volli che mi udiate dirvi il mio pensiero, ma ne ho l'anima tutta innamorata, e Voi sapete se un grande amore possa tacere. Addio addio Cavaliere mio amatissimo e pregiatissimo

Il vostro servitore Vittore Benzon

La risposta del Monti – sempre affaccendatissimo – arrivò solo in estate. Questi, tra le altre cose, non mancava di segnalare (come già il Foscolo in fase di correzione, e il Pezzi nella sua recensione sul “Poligrafo”) quello che sarebbe stato sempre il maggior limite del verseggiare del Benzon, ossia una certa oscurità espressiva. I termini della lettera del Monti si deducono ancora una volta dalla replica del Benzon, che è la nostra quarta lettera inedita:¹⁵

Treviso 24 Luglio [1812]

Mio venerato Amico

Sapeva io bene che i miei versi doveano riuscire talora oscuri, poiché mi manca l'arte onde tutti esprimere certi sentimenti più oscuri del cuor mio e dar loro intero corpo colle parole. Ma se Voi mi volete bene, come dimostrate, fatemi la Carità di notarmi uno o due di quei passi che più oscuri vi sembrano, ond'io mi tragga poi col vostro ajuto, se così vi piace, da queste tenebre. No, Voi non mi negherete questo favore, anzi mel promettete da che vi siete degnato di farmi nella vostra lettera quelle osservazioni; e giacché mi onorate col nome di vostro Amico, piacciavi ch'io raccolga il frutto di questa nobilissima preziosa amicizia. Così le vostre lodi mi saranno utilissime, che senza i vostri avvertimenti mi potrebbero anzi nuocere che nò. Datemi Voi quell'animo maggiore che mi bisogna per vincere l'erto Cammino, fate ch'io cresca al vostro raggio. Non è data a Voi tanta luce per amarvi soltanto ed amare chi vi guarda.

¹⁵ Modena, Autografoteca Campori, *Benzoni Vittore*, f. 16.

Se non fosse questo troppo fastidio per Voi arderei pregarvi di procurarmi un esemplare della nuova edizione della Vostra Iliade, e ciò per averlo prontamente. Il vostro divotissimo V. Benzon

Si arriva così a un nuovo scarto temporale piuttosto consistente, durante il quale non c'è traccia di rapporti né personali né epistolari tra i due poeti.

I due ebbero modo di rivedersi di persona soltanto cinque anni dopo, a Restaurazione avvenuta, durante un soggiorno veneto del Monti, come ci testimonia una lettera del Benzon all'amico tipografo Alessandro Torri:¹⁶

15 Settembre 1817

Carissimo Alessandro mio

Ho finalmente veduto Monti tornato dalla campagna, e stetti più ore con lui. Egli mi lesse una parte del preliminare dell'Opera che sta pubblicando sulla lingua, opera importantissima e che terminerà in Italia, almeno appo i sensati uomini, l'eterna quistione intorno a questa benedetta lingua [...]

Proprio sulla questione della lingua e sulla nascente *Proposta* si sofferma un lunga lettera che il Benzon scrisse al suo venerato maestro qualche mese dopo, quinta delle nove lettere inedite:¹⁷

Venezia 20 Maggio 1818

Cavaliere Amico e padrone mio

Vi mando il primo volume dell'Istoria dell'Hume tradotta da Spiridione Castelli mio amico, giovine di non comune ingegno, e che intende di farvene omaggio come a quello a cui piacque di farsi il Legislatore dell'italica favella, già coronato il maggiore de' poeti italiani viventi. Sà il Castelli che voi mi amate, perché è vostro costume non isdegnare

¹⁶ A. SALZA, cit., p. 6.

¹⁷ Modena, Autografoteca Campori, *Benzoni Vittore*, ff. 1-2. Sulla busta sono ancora parzialmente visibili i timbri postali di Venezia (senza data) e Milano (23 maggio).

la devozione d'un'anima non volgare che sente ed ama il bello e il grande. Io sono, mio venerato maestro, tutto pieno del diletto che provo nella lettura di quella vostra opera meravigliosa per la sapienza con cui è dettata, per le Grazie di cui l'adornate, e per lo scopo illustre a cui mira, quale è quello di fondare stabilmente e perfezionare la favella d'Italia, troncando alla fine ed in perpetuo togliendo ogni disputa fra i pedanti e gli ignoranti. Tanto mi pare l'ingegno e la filosofia con cui andate conducendo il vostro lavoro, che il Sogno, come voi lo chiamate, della Concordia de' principali letterati italiani per ajutare le sante vostre intenzioni, a me pare che debba avverarsi. Non credo che letterato si possa dir quello di cui il cervello non sia provveduto di sana filosofia, e l'animo di molta gentilezza. Ora come non concorreranno con voi in quest'opera di tanto giovamento alle lettere, e di tanto onore all'Italia, gli egregi fra i dotti di essa? E mi pare che vi concorrano, s'io a quel Trattato sui trecentisti che il suo modesto autore chiama il primo passo ch'egli move nel sentiero delle lettere, non attribuisco male il valore degli ultimi passi luminosi del provetto letterato sul sentiero della sua gloria, s'io non nutrisco a torto fra'solennissimi scrittori d'Italia il Giordani, se non m'inganna il parere sulla vostra opera di quell'Ippolito che voi stesso onorate tanto, e d'altri, tutti nobili spiriti, e chiarissimi uomini. E quanti ve n'hanno di tal fatta, tutti s'accorderanno alla vostra sentenza, tutti, in alcun modo, coopereranno alla vostra impresa. Gli altri, o presuntuosi e dappoco, od anco uomini d'ingegno, ma forsennati o per naturale sciagurata malignità d'animo, si stiano, che non bisogna l'opera loro. Così al governo delle lettere italiane quelli soli saranno che gli Dei destinarono a ciò, e l'onore di esse lettere rimarrà tra mani pure e venerande, e sarà trasmesso intatto a' futuri, né correranno rischio di travviare le giovani menti che un caldo amore di buoni studj mena in cerca d'ammaestramenti, e d'esempj. L'addrizzeranno a voi, a voi s'atterrano, e faran cammino rapido e sicuro. La verecondia impedisce al mio amico di presentarvi di propria mano il suo libro. Egli v'assicura che la cosa sarebbe assai più degna di voi se non fosse stata compita prima dell'apparire di questa nuova luce letteraria ch'egli adora. Anzi noterete, se vi piacerà di scorrere il volume, la ventura ch'egli ebbe a quando a quando, di scontrarsi, nell'uso di certi vocaboli, colla vostra sentenza, quasi un barlume di quella gli lucesse già, come per esempio nella parola *cirro* ecc. Ad onta di ciò qui gli fu mossa una terribile guerra, e strana invero, perché vollero dar giudizio del suo stile anche gli scrittori vernacoli tabernarj. Questà è la prima fatica letteraria d'un bravo giovane che la nemica Fortuna costringe a porre il cervello sulla bilancia dell'oro per darlo a libraj. Anco per questa cagione voi farete opera veramente gentile, mio Caris-

simo Monti, stendendo su questo Capo il vostro lembo. Tornando un istante, perdonate di nuovo l'ardire, a voi, ed a quel vostro figlio ed alunno e collega il Conte Perticari, vi dirò che quanto rimane di senno nella quasi-spenza Venezia, tutto è accolto in un solo parere intorno alla Proposta ed al Trattato, e le lodi del vostro libro sono in cento luoghi materia continua a' ragionamenti. I maturi, più orgogliosi, vorrebbero che voi foste il concittadino dei Bembo dei Navagero dei Magno dei Quirino dei Zeno dei Gozzi. I giovani vi chiamano la delizia il decoro il Maestro dell'Italia. Vi bacio le mani, e vi riverisco con tutto il cuore in nome anche della madre mia. Saprà da un vostro grazioso riscontro, s'io non vi sono stato importuno

Il vostro servo ed amico Vittore C. Benzoni

Al chiarissimo Vincenzo Monti
Cavaliere della corona di ferro
Membro della Legion d'onore
Milano

Si arriva così al 1820, l'anno del poemetto *Nella* che resta a tutt'oggi l'opera di più grande pregio e respiro del Benzon e, data la morte prematura, quasi un testamento spirituale. Anche in questo caso una copia dell'opera veniva inviata in omaggio agli amici più celebri e influenti: tra gli altri Foscolo, Giordani, Niccolini e Canova. Non poteva mancare ovviamente la lettera di accompagnamento al Monti, che è la nostra sesta lettera inedita:¹⁸

Venezia 5 febbrajo 1820

Divino Maestro

Vi supplico di leggere questi miei versi ch'io con ogni maggiore umiltà vi offro. Vi supplico di leggerli perché io n'abbia l'utile di qualche avviso che voi seguendo meco il vostro generoso Costume vi degherete di darmi. Ve li presento stampati perché la Fortuna mi tiene da voi diviso, ma voi più che altri m'insegnaste a compor versi, e se non vi sono degno discepolo, la colpa è del mio ingegno che non valse a seguirvi, non del non avere io sempre fissi gli occhi in quel mirabile esempio del divino scrivere e immaginare che Voi porgete al mondo. Oso pregarvi di pro-

¹⁸ Modena, Autografoteca Campori, *Benzoni Vittore*, f. 3.

teggere i miei sforzi, e vi bacio le mani con riverenza e amor sommo. Degnatevi di ricever anche l'esemplare ch'io invio a Mustoxidi, e farglielo avere

Il vostro Vittore Benzone

Al Chiarissimo Cavalier Vincenzo Monti
Milano

Il "divino Maestro" rispondeva un mese dopo:¹⁹

Milano 15 Marzo 1820

Caro Benzoni

Perdonate, caro Vittore, se tardi vi rendo grazie del prezioso dono inviati della vostra *Nella*. La stampa del 4° volume della *Proposta* mi tiene dì e notte occupato, ed è gran cosa, che nelle strettezze del tempo in cui sono io non abbia potuto resistere al diletto di tutto leggere quella vostra *Nella*, della quale mi avete innamorato. E nondimeno non voglio tacervi che mi è parso vedervi dei difettucci. Ma sono tante le sue bellezze che non si ha cuore di fermarsi a' suoi nei. Tutto in essa è calore, anzi non calore ma fuoco, quel nobile fuoco di sentimenti che accendeva un tempo le anime vere Italiane, ed ora non vive che in pochi petti sdegnosi.

Io me ne consolo con voi, mio caro e magnanimo amico: e se avverrà che l'occasione ci accozzi insieme, vi darò solenne prova della mia stima ed amore coll'accennarvi liberamente i luoghi che rubano al vostro sentimentale poema il titolo di perfetto. E contuttociò abbiate per fermo che vi fa grand'onore, e che leva assai alto il vostro nome.

Ricordatemi buon servitore alla gentilissima delle donne a vostra madre, e sempre amico al Rangoni. Al finire d'Aprile mi troverò per alcuni giorni in Verona. Se di quel tempo sarete vagabondo da quelle parti, niun contento mi verrà maggiore che quello di abbracciarvi. Addio.

Il vostro Monti

¹⁹ Pubblicata per la prima volta da G. FERRETTI, *Un corrispondente ...*, cit., e una seconda volta da A. BRUNI, *Lettere montiane inedite*, cit. L'originale, rinvenuto da Irene Botta, è alla Bibliothèque Publique et Universitaire di Ginevra, Ms. sup. 365. È indirizzata "Al Nobile Uomo / Il Sig.r Vittore Benzoni / Venezia", con timbro postale "MILANO" e "VENEZIA / 18 MAR[ZO]".

Gli autografi di Modena ci restituiscono, come settima lettera inedita, la replica di Benzon a questa lettera:²⁰

Padoa 3 Aprile [1820]

Mio venerato Maestro

Le vostre lodi congiunte alla promessa de' vostri particolari avvisi intorno a quel mio componimento sono il frutto più dolce ch'io mai potessi sperare di cogliere dalla mia fatica. Tardai a ringraziarvene pel timore d'esservi troppo importuno mentre voi siete occupato dalla cura importantissima dell'impressione di quel vostro volume sacro alle Lettere italiane; ma ogni dì m'inebbrio rileggendo le vostre parole, e mi conforto colla speranza de' vostri suggerimenti. Certo io farò ogni sforzo per essere in Verona quando voi ci sarete. Dico che farò ogni sforzo perché dal dì che il buon padre mio cessò di vivere la mia vita è fatta serva di tanti e sì gravi fastidi che sono fortissimi lacci, e sono tali, mio venerato amico, ch'io temo non abbiano a divenire catene di povertà. Perdonatemi l'ardire di parlarvi delle mie sventure, ma io sò che la nobile anima vostra sà più presto contristarsi alle umane querele che schifarle. Oltreciò io giudico per la cortesia che mi usate, che mi vogliate bene, ed io vi supplico di onorarmi sempre della vostra grazia la quale mi dia animo a coltivare i buoni studj, e mi procuri consolazione nelle avversità. Anzi permettete che all'ombra di sì autorevole Grazia io ponga quella mia fanciulla che mi è divenuta tanto cara da che seppi che non è a voi spiaciuta e da che vi degnaste promettermi d'insegnarmi ad emendare i suoi difetti – Mia madre e Rangoni vi riveriscono con tutto l'animo e vi ringraziano della memoria che serbate di loro. Addio venerato amico, mio e di tutti Maestro.

Il vostro Vittore Benzone

Ma un contrattempo impedì al Benzon di incontrare il "suo e di tutti Maestro". Ce lo fa sapere l'ottava lettera inedita del fascicolo modenese, diretta all'amico Torri, interessante per quella "teatralità" di espressione (si ricordi la preghiera in ginocchio al padre, perché gli concedesse il ritorno in patria nel 1811) che a quanto pare nel Benzon non era soltanto un vezzo letterario, ma anche uno stile

²⁰ Modena, Autografoteca Campori, *Benzoni Vittore*, f. 17.

di vita. Non si dimentichi, del resto, che era stato attore dilettante. Ecco il testo:²¹

Padoa 19 Maggio [1820]

Amico mio

Jeri io dovea partire per Verona quando un importuno avviso mi costrinse a lasciare sì caro proposito, ed oggi mi conviene avviarmi verso il Friuli onde procurar di salvare da mani crudeli l'avanzo del mio misero retaggio. Ma ne starò tre o quattro giorni in quel paese, poi mi metterò subito sulla via di Verona quando tu mi faccia il favore di avvisarmi che il Cav. Monti è tuttavia costì. Intanto, ti supplico di dirgli quanto mi è amaro il non vedervi già, e digliene la trista cagione. Fammi poi questo ufficio veramente cortese e amichevole, gettati in mio nome a'suoi piedi e pregalo di dire a te quelle note critiche ch'egli nella sua preziosa lettera promise di fare a me intorno alla mia *Nella*. Pregalo, scongiuralo, digli che non accresca le mie sventure permettendo ch'esse mi tolgano anche questo bene. Egli ha l'anima di un Dio, egli mi protegge, egli il farà.

Quante sventure oh quante, amico mio, mi flagellano da più mesi! Abbi pietà di me, ottimo e gentile amico, e procurami questo conforto: te ne avrò obbligo eterno. Bacia le mani al mio venerato Maestro ed amico. Ti abbraccio. Tu raccoglierai attentamente i suoi avvisi, tu li noterai e me li farai giungere, tu hai bella la mente e il cuore

Il tuo Vittore Benzone

Sono ammalato, e in sul partire. Per questo non iscrivo io stesso al Cavaliere, e perché una voce che supplica vale più d'una penna. Ma tu gli leggerai le mie parole.

All'Egregio ed Ornatissimo Signore
Il Sig. Alessandro Torri
Direttore della Stamperia Mainardi
Verona

Nove giorni dopo, forse ancora febbricitante, il Benzon giustificava al Monti la sua assenza con la seguente lettera, penultima del

²¹ Modena, Autografoteca Campori, *Benzoni Vittore*, f. 12.

fascicolo inedito. Si notino stavolta i toni "leopardiani" della lettera, dovuti anch'essi del resto a patimenti fisici gravosi come quelli del recanatese, anche se di natura opposta dal momento che il Benzon soffriva non per eccesso di studio, ma per quella vita "scioperata" a cui non aveva mai rinunciato:²²

Padoa 28 Maggio 1820

Onorato Maestro

Ment'io combatto, con armi troppo ineguali, colla nemica Fortuna, vorrete Voi negarmi, anima generosa quel bene che per le vostre parole io da Voi mi promettea? Doveva, egli è vero, venire io stesso a riceverlo con quella umiltà e religione che si conviene, ma se i nemici del viver mio impediscono i miei passi, negherete Voi di spargere anche di lontano i vostri benefici sopra il vostro devoto? Jeri tornai dal Friuli, e domani all'alba mi convien partir per Venezia, tratto dalle stesse cagioni di rapir qualche cosa a chi già tutte impugnò le mie deboli spoglie. Oso parlarvi come ad intrinseco amico, perché la bella pietà che alberga sempre nel vostro cuore m'impetri da voi quel conforto divino che nel dolore può venirmi dalle Lettere, quando a Voi piaccia di proteggere i miei studj.

Io spero in Monti, come in lui principalmente credo.

Vostro servo ed Amico
Vittore C. Benzone

Al Chiarissimo Sig. Cavaliere Vincenzo Monti
Verona

Trascorsero alcuni mesi, e in novembre Benzon poté recarsi nuovamente a Milano, a pendere dalle labbra del maestro. "Uscii pochi minuti fa dalla casa di Monti" scrive entusiasta all'amico Marco Solari, "ove da sei dì me ne sto ogni mattina udendo per più ore i suoi con-

²² Modena, Autografoteca Campori, *Benzoni Vittore*, f. 5. Sui mali fisici che il Benzon soffrì fin da giovane, è illuminante una lettera al professor Leopoldo Caldani, databile al luglio 1807 e conservata alla Biblioteca del Museo di Bassano. Certe interessanti somiglianze biografiche tra Vettore e il Leopardi, e una loro probabile conoscenza indiretta tramite il Giordani (ospite di entrambi nel 1818) saranno oggetto di uno studio più approfondito sul Benzon, che stiamo preparando.

sigli e i suoi precetti. La benignità di quest'anima grande mi ha tutto compreso di meraviglia, ed ha riempito la mia del sentimento e della più tenera e calda riconoscenza"²³. Poi, nuovamente un addio, richiamato in patria dai doveri di famiglia.

La decima ed ultima missiva inedita è una lettera di raccomandazione per il giovane letterato veneziano Pezzoli²⁴.

Venezia 10 Febbrajo 1821

Caro e venerato Amico

Non vorrei che mi chiamaste importuno. Vi scrissi tempo fà, ma per adempirvi l'ufficio della riconoscenza e della civiltà verso di voi, avvisandovi il mio ritorno in patria. Ora mi convien fare questo ufficio amichevole verso una persona che mi è cara, di mandarvi in suo nome questo libretto. La persona è quel Pezzoli di cui mi parlaste con lode a Milano, ed a cui, secondo a voi piacque di commettermi, io riferii puntualmente le vostre parole intorno al Sermone dei Matematici. S'egli le udisse con piacere io non potrei abbastanza assicurarvene, ma parmi che dobbiate molto bene immaginarlo. D'or'innanzi, egli vi promette di non attaccarla più alle Scienze, ma agli uomini soltanto; come saviamente voi lo ammonite che faccia: e di questa ammonizione vi si protesta più obbligato che delle lodi istesse, come d'un atto sommamente benigno verso di lui. Vi bacio le mani e vi prego di non dimenticarvi di me

Vostro devotissimo Vittore Benzoni

Al chiarissimo Cavaliere Vincenzo Monti
Milano

I due poeti ebbero quasi certamente occasione di rivedersi un'ultima volta nel novembre del 1821 quando il Monti, assieme al genero Peticari, si recò per un soggiorno di studio a Padova e a Venezia. Non restano tuttavia tracce dirette di un loro incontro. Le condizioni di salute del Benzon erano ormai critiche: si spegneva difatti a Vene-

²³ La citazione è tratta dal necrologio del Carrer, che a suo tempo ebbe la fortuna di consultare lettere del Benzon oggi introvabili. Il frammento di lettera a Marco Solari è l'unica testimonianza del soggiorno di Vittore a Milano nel novembre 1820.

²⁴ Modena, Autografoteca Campori, *Benzoni Vittore*, f. 7.

zia sette mesi dopo, consumato da una ventennale tubercolosi. A darne notizia, con un primo scarno annuncio, la "Gazzetta Privilegiata di Venezia":

Appendice. Necrologia. Venezia 4 giugno. Jeri alle ore due circa pomeridiane dopo lunga malattia venne da morte crudelmente rapito alla madre, ai parenti, agl'amici, alle lettere il conte *Vittore Benzon* patrizio veneto, in età di quarantadue anni, dopo di aver piamente soddisfatto ai doveri tutti di nostra santa religione. Noi desideriamo che qualcheduno fra i molti amici di lui, meglio di noi instrutto delle vicende di sua nobile, ma ahi troppo breve carriera, ci somministri il mezzo di far conoscere quali, e quanti titoli abbia avuti alla universale estimazione, rendendo così un tributo condegno alle virtù di lui che tanto abbiamo onorato ed amato fin che visse.